

Francesco Dei

# Un'altra costa

L'esodo giuliano e dalmata a Livorno

*anteprima*

*visualizza la scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)



[www.istorecolivorno.it](http://www.istorecolivorno.it)

© Copyright 2021

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676114-9

## INDICE

Presentazione <i>Catia Sonetti</i>	7
Nota introduttiva <i>Enrico Miletto</i>	9
Premessa	13
Capitolo 1 <i>Il Comitato giuliano</i>	17
Capitolo 2 <i>L'assistenza ordinaria e i Centri di raccolta profughi</i>	39
Capitolo 3 <i>Il lavoro e le case degli esuli</i>	57
Epilogo <i>Livorno rossa e mazziniana</i>	67
Fonti archivistiche	73
Bibliografia	77
Indice dei nomi	81



## PRESENTAZIONE

Il volume di Francesco Dei, *Un'altra costa. L'esodo giuliano e dalmata a Livorno*, è il risultato di una ricerca promossa dall'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea di Livorno con il contributo della Regione Toscana, e che si concretizza in questa pubblicazione grazie al sostegno del Mibact.

Si colloca dentro una collana edita con le Edizioni ETS di Pisa che ha già al suo attivo numerosi titoli, tutti collegati alle attività di ricerca patrocinate dall'Istoreco e alla ricchezza archivistica conservata nello stesso Istituto<sup>1</sup>.

Questo testo analizza un tema caro alla storiografia nazionale e che ha assunto negli ultimi anni sempre più rilevanza, collegato come è alla istituzione del Giorno del Ricordo. Il caso analizzato, quello di Livorno, ha permesso di portare alla luce una vicenda in gran parte anche singolare, quella degli esuli giuliano e dalmati arrivati nella città labronica. Il ricercatore si è potuto avvalere non solo della documentazione ricca rinvenuta nell'Archivio storico del Comune di Livorno e nell'Archivio di Stato della stessa città, ma anche della vicinanza con l'associazione giuliano dalmata livornese con la quale l'Istoreco da numerosi anni organizza momenti di rievocazione e di riflessione su tutta la questione, sia dell'esodo che del confine orientale. La sensibilità di Dei ha permesso di ricostruire un quadro non semplificato di questa lunga vicenda, cogliendone le specificità ma anche le analogie con vicende simili. Dalla ricca documentazione archivistica utilizzata gli è stato possibile ricostruire tutti i fili che s'intrecciano nell'ordito di questa

<sup>1</sup> Stefano Gallo, *Costruire insieme. La bilateralità nelle costruzioni: storia dell'Ente Livornese Cassa Edile 1962-2012*, ETS, Pisa 2012; Catia Giaconi, *Buriazia*, ETS, Pisa 2013; Gastone Orefice, *Un giornalista livornese nel mondo*, a cura di Catia Sonetti, ETS, Pisa 2014; *Spaesamenti. Antifascismo, deportazione e clero nella provincia di Livorno*, a cura di Istoreco, ETS, Pisa 2015; Enrico Acciai, *Una città in fuga. I livornesi tra sfollamento, deportazione razziale e guerra civile (1943-1944)*, ETS, Pisa 2016; Mario Tredici, *Gli altri e Ilio Barontini. Comunisti livornesi in Unione Sovietica*, ETS, Pisa 2017; Matteo Caponi, Emanuela Minuto, Marco Manfredi, *Dal pane alla politica. L'opposizione alla guerra nella Toscana tirrenica (1917-1918)*, ETS, Pisa 2019; Michela Molitierno, Catia Sonetti, *La vicenda non comune di un militante comunista. Bruno Bernini e le sue carte*, ETS, Pisa 2020.

storia e riportarne alla luce i punti di forza e di debolezza.

Durante gli scavi per questa ricerca sono emerse anche le buste, ancora mai aperte, dell'esodo di altri profughi novecenteschi arrivati in questa città di mare: i libici e gli egiziani cacciati dai loro territori al momento di una svolta politica in quei paesi<sup>2</sup>. Intendiamo soprattutto i cittadini italiani residenti in Libia da decenni così come quelli residenti in Egitto. In questi due gruppi possiamo sottolineare la forte presenza di cittadini italiani appartenenti alla comunità ebraica, comunità che aveva da secoli una ricca e significativa presenza nella città di Livorno.

Auspichiamo che il bel risultato ottenuto fino a qui ci permetta di trovare le risorse per affrontare anche quegli arrivi e avere così un quadro più esaustivo della figura del "profugo" nella storia novecentesca.

*Catia Sonetti*

<sup>2</sup> Dalla Libia gli esuli arrivarono dopo la salita al potere Gheddafi nel 1969 mentre dall'Egitto di Nasser furono espulsi gli ebrei italiani nel 1956.

## NOTA INTRODUTTIVA

Quella che il volume di Francesco Dei ci racconta è una storia complessa, la cui narrazione pubblica appare spesso attraversata da letture parziali o deformanti degli avvenimenti, che non aiutano a restituire la comprensione dei frastagliati passaggi che attraversarono l'Alto Adriatico orientale lungo l'intero asse del Novecento.

Uno spazio geografico piuttosto ristretto, nel quale si concentrarono però alcuni dei fenomeni più significativi che segnarono il secolo breve, al punto da trasformare l'intera Venezia Giulia in un vero e proprio laboratorio della contemporaneità. Un'area nella quale si dipanarono tragedie che coinvolsero intere comunità: dai nazionalismi ai regimi totalitari, dai campi di internamento fascisti per gli jugoslavi alla Risiera di San Sabba, per poi terminare con le foibe e l'esodo della gran parte della popolazione italiana, tassello italiano del ben più ampio mosaico europeo degli spostamenti forzati di popolazione che, su una linea immaginaria tracciata da Danzica a Trieste, coinvolsero l'intero continente attraversato da milioni di profughi espulsi a forza dai loro paesi.

Espulsioni che furono, anche nel caso specifico della diaspora giuliano-dalmata, una diretta eredità della guerra e della contrastata ridefinizione dei confini che a essa seguì.

Si intuisce dunque la difficoltà a riannodare i fili che hanno tessuto le storie di quanti, improvvisamente travolti dall'avvento di un mondo nuovo, e cioè la Jugoslavia di Tito, si trovarono a essere sradicati dalla terra di origine per intraprendere la dolorosa strada dell'esilio.

Le stime più puntuali parlano di 250.000 persone: 250.000 storie individuali e collettive la cui traiettoria, nella maggior parte dei casi, si concluse in Italia, dove i profughi giuliano-dalmati trovarono rifugio in circa 109 campi e centri di raccolta, all'interno dei quali la permanenza fu tutt'altro che breve al punto da continuare, in alcuni casi, fino alla prima metà degli anni Sessanta.

Come mostrano le pagine seguenti, anche la Toscana, e con essa la provincia di Livorno, rappresentò per i giuliano-dalmati una terra di approdo.

Ed è proprio l'analisi sul contesto livornese, fino a ora pressoché ine-

splorato, a rappresentare certamente uno dei maggiori spunti di interesse della ricerca che, con rigore metodologico, avvalorato da un equilibrato intreccio di fonti differenziate (archivistiche, documentarie ed emerografiche), restituisce le condizioni dei profughi all'interno di un territorio segnato da precarietà e difficoltà, uscito, così come il resto del paese, stremato dalla guerra.

Tra i suoi pregi il volume ha quello di andare oltre le apparenze e gli stereotipi, primo tra tutti quello che vorrebbe la *rossa Livorno* avvolgere i giuliano-dalmati in dinamiche di esclusione, considerandoli, per utilizzare un passaggio di Silvia Dai Pra', come «i fascisti che venivano a rubare un pane già scarso»<sup>1</sup>. Dei ci restituisce invece un'immagine differente e soprattutto, come il lettore potrà valutare, dai contorni molto meno sgranati.

La storia ci pone dunque di fronte a uno scenario nel quale, proprio come avvenuto in altre realtà italiane, i momenti di diffidenza si intrecciarono con squarci di partecipata solidarietà collettiva, evidenziando in tal senso come anche nel contesto labronico si possano cogliere le dicotomie della storia dell'esodo, costituita sì da dolore, disperazione e rifiuto, ma anche da assistenza, accoglienza e umanità.

Passaggi, questi ultimi, che portarono, a Livorno così come negli altri centri toccati dall'esodo, verso una progressiva, seppur lenta, integrazione, che consentì agli esuli di conquistare una effettiva legittimità nel tessuto economico e sociale di quella che si dimostrò, pur con le sue diverse sfumature, una città capace di accogliere.

Guardare a Livorno significa però, a ben vedere, allargare lo sguardo all'Italia intera e al suo traumatico dopoguerra, segnato non soltanto da speranze, ma anche, e soprattutto, da precarietà e difficoltà morali e materiali.

Un paese che faticava a risollevarsi e che accolse i giuliano-dalmati secondo le proprie disponibilità e risorse, mescolando iniziative pubbliche e private, interventi della società civile, dell'associazionismo (laico e religioso) e delle forze politiche di diverso colore con i provvedimenti legislativi assunti in favore dei profughi. Ma un conto, come emerge tra le righe anche da alcuni passaggi del volume, sono i dispositivi di legge, un conto è la loro effettiva attuazione, che non riuscì sempre ad accompagnare gli ingenti sforzi economici, naturalmente commisurati alla difficile realtà del tempo, profusi dagli apparati governativi, primo tra tutti l'Ufficio per le Zone di Confine.

<sup>1</sup> Silvia Dai Pra', *Senza salutare nessuno. Un ritorno in Istria*, Laterza, Roma-Bari 2019, p. 135.



Alla difficoltà di accogliere si è poi aggiunta anche l'incapacità di dialogare con gli esuli, evidenziando l'insensibilità di dare cittadinanza ai loro traumi rimasti, per svariate ragioni, avvolti da una coltre di silenzio che non ha aiutato a comprendere questo delicato passaggio storico, che dovrebbe invece entrare a far parte del patrimonio e del bagaglio di conoscenza del nostro paese.

E per farlo è necessario partire da libri come questo, che sembra inserirsi a pieno nella scia delle molte ricerche stimulate dall'istituzione del Giorno del Ricordo che, seppur istituito non senza polemiche e ancora al centro di celebrazioni strumentali, ha certamente avuto un impatto rilevante promuovendo, soprattutto a livello di storia locale, incoraggianti percorsi di ricerca in grado – ed è il caso delle pagine seguenti – di superare la dimensione retorica.

Ciò dimostra dunque come una data legata al calendario civile non si esaurisca con il solo – benché doveroso – momento celebrativo, ma possa divenire un'occasione per avviare costruttivi lavori di studi i cui risultati dovrebbero costituire il principale punto di riferimento al quale guardare e dal quale muovere le fila nella costruzione del discorso pubblico.

*Enrico Miletto*



## PREMESSA

La presenza in terra toscana dei profughi dal confine orientale è stata oggetto, negli ultimi vent'anni, di una decina tra lavori di ricerca e opere di testimonianza<sup>1</sup>. Nel solco di una consolidata attività di approfondimento e divulgazione sulle vicende dell'esodo, e rinvenuta l'assenza di studi sul caso labronico, l'Istituto storico della Resistenza e della Società contemporanea di Livorno finanziò con fondi regionali, nel 2019, un'indagine sulle fonti locali, di natura archivistica e a stampa, che più si prestassero a ricostruire l'arrivo e l'integrazione dei profughi giuliano-dalmati nella città tirrenica.

La relazione che allora produssi, presentandola in varie iniziative pubbliche, assume ora le forme – rivedute e arricchite – di questa pubblicazione in volume, resa possibile da un contributo ministeriale. Se il rispetto dei termini temporali prefissati e gli ostacoli frapposti dalla pandemia non hanno reso possibile un'ampia raccolta di fonti orali, né l'ampliamento dei sondaggi archivistici ad ulteriori enti, pubblici e privati, sicuramente o verosimilmente coinvolti nell'assistenza e nel ricollocamento lavorativo

<sup>1</sup> In ordine cronologico: Liliana Lanzardo, *Note sulla ricerca in corso sulla Manifattura Tabacchi in Istria e sull'esodo alla Manifattura Tabacchi di Lucca*, in Elisabetta Benenati e Maria Carla Lamberti (a cura di), *Impresa e lavoro in un'industria di Stato. La Manifattura Tabacchi tra Ottocento e Novecento*, Trauben, Torino 1999, pp. 125-152; Myriam Andreolini Sfilli, *Flash di una giovinezza vissuta tra i cartoni*, Alcione, s.l. 2000 (testimonianza sul campo profughi di Firenze); Ivo Biagianni (a cura di), *Al di là del filo spinato. Prigionieri di guerra e profughi a Laterina*, Centro editoriale toscano, Firenze 2000, in specie Id., *Il caso di Laterina: da campo di concentramento a centro di raccolta profughi*, pp. 39-56; Marisa Brugna, *Memoria negata. Crescere in un C.R.P. per esuli giuliani*, Condaghes, Cagliari 2002 (testimonianza sul campo profughi di Marina di Carrara); Francesca Cappella (a cura di), *Come paglia al vento. Sentimenti, luoghi e ricordi dell'esodo istriano-fumano-dalmata a Pisa*, Comune e Provincia di Pisa, Pisa 2008; Guglielmo Franchi, *Memoria di un esodo. Istriani, fumani e dalmati a Lucca*, Pacini Fazzi Editore, Lucca 2005; Armando Sestani, *Esuli a Lucca. I profughi istriani, fumani e dalmati, 1947-1956*, Fazzi, Lucca 2015; Laura Benedettelli, *I profughi giuliani, istriani, fumani e dalmati in provincia di Grosseto*, Isgrec, Grosseto 2017, consultabile sul sito [www.isgrec.it](http://www.isgrec.it); Matteo Marchini, *Esuli in terra apuana. L'esodo giuliano-dalmata e i Centri Raccolta Profughi*, Elettica, Massa 2019. Cenni documentari sull'assistenza ai profughi a Lucca e Firenze anche in Enrico Miletto, *L'esodo giuliano-dalmata: itinerari tra ricerca e memoria*, in Id. (a cura di), *Senza più tornare. L'esodo istriano, fumano e dalmata e gli esodi nell'Europa del Novecento*, Seb27, Torino 2012, p. 81.

degli esuli, ritengo tuttavia che il quadro d'insieme sia ormai delineato.

Gli estremi temporali della ricerca sono la nascita del locale Comitato giuliano (1945) e la consegna, da parte dell'Istituto autonomo delle case popolari, di 104 alloggi per profughi (1955). Del resto, proprio a metà degli anni Cinquanta, con l'arrivo degli italiani dalla zona B del Territorio libero di Trieste, il «lungo esodo»<sup>2</sup>, nel senso primario dell'approdo fisico nel territorio della Repubblica, poteva dirsi completato.

Oltre a svolgere un qualche tentativo di quantificazione, supplendo, con l'incrocio di vari dati, alla mancanza di elenchi complessivi allora redatti, prenderemo in esame – con attenzione massima alle procedure anche burocratiche dell'assistenza, certo non esclusive di Livorno, ma non restituite in tutti i pur significativi dettagli dalla storiografia sull'esodo, o talora esposte, ci pare, in modo meramente elencatorio – gli enti e le istituzioni impegnate nell'aiuto ai profughi, la situazione occupazionale degli esuli, i progetti d'insediamento abitativo, i rapporti degli ambienti giuliani con la città e le sue tendenze politico-amministrative.

Quest'ultimo punto parrebbe, almeno sulla carta, d'interesse particolare. Al di là del progressivo completamento del quadro conoscitivo sull'esodo in Toscana, provincia per provincia, la specifica suggestione di una ricerca sui giuliano-dalmati a Livorno nel primo decennio post-bellico, rimanda infatti a una duplice dimensione della città: da un lato alla sua colorazione politica, con il sovrappiù simbolico della fondazione del Pcd'I nel 1921; dall'altro alla secolare tradizione di tolleranza e accoglienza verso i forestieri della più varia estrazione. Caratteristiche, queste due, suscettibili di entrare in tensione – tanto più in una realtà urbana tra le più devastate dall'occupazione tedesca e dai bombardamenti alleati, oltreché gravata, nella disponibilità degli spazi, dalla massiccia presenza militare americana fino al 1947<sup>3</sup> – a fronte dell'afflusso di persone che avevano ritenuto impossibile, per un intreccio di motivazioni, continuare

<sup>2</sup> Cfr. Raoul Pupo, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, Milano 2005.

<sup>3</sup> Cfr. Tiziana Noce, *Nella città degli uomini. Donne e pratica della politica fra guerra e ricostruzione*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004; Angelo Nesti, *Bombardamenti, asportazioni e requisizioni. La difficile situazione del porto e delle industrie livornesi dal 1943 al 1947*, in Ivan Tognarini (a cura di), *Livorno nel XX secolo. Gli anni cruciali di una città tra fascismo, resistenza e ricostruzione*, Polistampa, Firenze 2005, pp. 425-431; Enrico Acciai, *Una città in fuga: i livornesi tra sfollamento, deportazione razziale e guerra civile*, ETS, Pisa, 2016; Laura Fedi, *Bombardamenti a Livorno*, in AA.VV., 28.05.1943. "Era di maggio." *Notte e giorno le sirene annunciavano i bombardamenti*, Comune di Livorno, Livorno 2013; Gian Carlo Falco, *Le giunte Diaz e la ricostruzione a Livorno*, «Nuovi Studi Livornesi», XX (2013), pp. 67-130..

ad abitare le terre, un tempo italiane<sup>4</sup>, transitate all'amministrazione militare, infine alla sovranità, di uno Stato straniero e comunista<sup>5</sup>.

Nelle note a piè di pagina, ma nei primi due casi anche nel corpo del testo, userò le abbreviazioni seguenti:

Crp	Centro raccolta profughi,
Eca	Ente comunale di assistenza
ASL	Archivio di Stato di Livorno
APL	Archivio della Provincia di Livorno
ASCL	Archivio storico del Comune di Livorno
ASP	Archivio di Stato di Pisa
Gab	Gabinetto di Prefettura
Iacp	Istituto autonomo delle case popolari
Upapb	Ufficio provinciale di assistenza post-bellica
MI-UVG	Ministero dell'Interno - Ufficio per la Venezia Giulia
MI-Dgapb	Ministero dell'Interno - Direzione generale di assistenza post-bellica
PCM-Uzc	Presidenza del Consiglio dei Ministri - Ufficio per le zone di confine

Nell'inopportunità di ricorrere, stanti i suoi utilizzi negli ultimi anni, al termine «esodati», impiegherò (come sinonimi, laddove non diversamente precisato) i vocaboli «profughi» ed «esuli»; sono altresì intercambiabili «Centro di raccolta profughi» e «campo profughi». Il lettore capirà agevolmente dove il termine «giuliani» comprenderà anche i dalmati.

Ringrazio la prof.ssa Catia Sonetti, direttrice dell'Istoreco, per la fiducia e la pazienza; il dott. Enrico Miletto per la lettura critica e la nota introduttiva; la prof.ssa Ilaria Pavan per avermi in origine segnalato; il capitano di vascello Mario Cervino e l'ing. Sergio Pasquali per le testimonianze; gli impiegati e i funzionari che all'Archivio di Stato di Livorno, all'Archivio della Provincia e all'Archivio storico del Comune mi hanno prestato un sovrappiù di aiuto nella ricerca.

<sup>4</sup> Per la precisione: non tutte le aree interessate dall'esodo giuliano-dalmata erano appartenute, tra le due guerre, al Regno d'Italia. Non era il caso, infatti, di Veglia o di Spalato, jugoslave già prima del 1940.

<sup>5</sup> A mia conoscenza, gli studi sull'insediamento di profughi giuliano-dalmati in città rosse (nel senso di città con primo partito il Pci e la somma di Pci e Psi regolarmente oltre il 50% dei voti) si limitano ai casi di Grosseto, Modena e Carpi-Fossoli: L. Benedettelli, *I profughi*, cit.; Maria Luisa Molinari, *Villaggio San Marco, via Remesina 32*, Ega, Torino 2006; Mila Orlić, *L'Esodo degli italiani dall'Istria e l'insediamento nella provincia di Modena*, «Quaderni del Centro di ricerche storiche di Rovigno», vol. XVIII, 2007.

Sono passati tredici anni da quando gli enti locali di Pisa pubblicarono un bel libro-intervista sui profughi giuliani residenti in zona. L'autrice era Francesca Cappella, perfezionanda in Storia contemporanea alla Scuola Normale Superiore. A lei va la dedica, in memoria.

Mentre licenziavo le bozze si è spento uno dei testimoni giuliani cui mi ero rivolto: associa dunque alla dedica Sergio, amico di famiglia e tecnico appassionato.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di giugno 2021

